

I colletti bianchi del riciclaggio

ROMA - Beni sequestrati per miliardi e 116 persone sotto accusa. E' il bilancio di un'operazione contro il traffico di sostanze stupefacenti e il riciclaggio di denaro sporco portata a termine dalla Dia di Roma. Indagini che sono proseguite per due anni per mettere a fuoco quella che si ritiene una fitta rete di interconnessioni internazionali che troverebbe, in Italia, i propri referenti in uomini della 'ndrangheta, della camorra e in personaggi collegati alla banda della Magliana. Secondo gli investigatori a «coprire» il traffico alcuni cosiddetti insospettabili, ovvero «colletti bianchi» che avrebbero provveduto a reinvestire il denaro sporco in società offshore operanti nel settore dell'importazione di metalli dai paesi dell'est e di frutta esotica dai Caraibi. Questo, almeno, il quadro messo insieme dalla Dia nell'ambito della vasta operazione che ha portato in aula a Roma, già a processo, una prima tranche di imputati, in tutto 45.

E da ieri le forze dell'ordine stanno provvedendo a rendere esecutivo il decreto di sequestro di beni emesso dal Tribunale di Bologna. In particolare si tratta di 17 immobili, 2 imbarcazioni d'altura, 18 automobili, 14 società, 18 conti correnti bancari, diverse attività commerciali, titoli e altro per un valore approssimativo, di circa 40 miliardi. Il tutto farebbe capo a Stefano Rubini e Ernesto Vita, imprenditori bolognesi (il secondo di origini palermitane) che, secondo l'accusa, sono indicati come artefici del riciclaggio del denaro, frutto dei traffici clandestini. Già in marzo era stato emesso un analogo provvedimento di sequestro a carico di 14 coindagati. Con il sequestro di ieri, secondo la Dia, si conclude quindi l'indagine giudiziaria avviata nel '97 su segnalazione dell' FBI che ha portato, complessivamente, all'emissione di 116 ordinanze di custodia cautelare in carcere. L'organizzazione sarebbe stata messa insieme da tre latitanti rifugiati nella zona di Malaga: Fausto Pellegrinetti, Primo Ferraresi e Giuseppe D'Alessandri. Tramite i raccordi con trafficanti romani ed esponenti di spicco della 'ndrangheta calabrese delle famiglie Barbaro e Papalia e della malavita campana che si rifà ai Senese e ai Carlino, i tre, si sarebbero occupati di far, giungere in Italia ingenti quantitativi di cocaina proveniente dal Sud America. La seconda fase, sarebbe stata quella che coinvolgerebbe i cosiddetti «colletti bianchi» che si sarebbero occupati, attraverso triangolazioni tra diversi paesi, di reinvestire l'enorme o quantitativo di denaro. E per ripulire il denaro, secondo la Dia, l'organizzazione avrebbe costruito una fittissima rete di società. E qui entrerebbe in ballo la commercializzazione di metalli acquistati in Europa orientale attraverso due imprese. Un altro ramo prescelto sarebbe stato quello dell'importazione della frutta esotica acquistata in Centro America e commercializzata nei mercati europei e mediorientali. Non ultimo il settore immobiliare con l'acquisto, da parte dell'organizzazione, di beni immobili soprattutto nella zona della Corsica.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS